

IL TRASLOCO È L'ARTE DEL DELIRIO



PAOLO MORELLI

«DURANTE UN TRASLOCO
INFATTI SI PERDE, NEI GIORNI,
SIA LA VANITÀ CHE LA
CREDULITÀ SULL'ESISTENZA
DEGLI OGGETTI...»

◆ Gianfranco Franchi

Paolo Morelli, poliedrico artista capitolino classe 1951, ha avuto un'intuizione niente affatto ordinaria: raccontare in letteratura cosa significhi un trasloco, quali dinamiche possa innescare l'abbandono delle antiche abitudini e dei consueti punti di riferimento (e di riconoscimento: negli oggetti), e quanto un periodo di interregno tra una casa e un'altra vadano spiazzando, disorien-

tando e lacerando l'interiorità di un individuo, e alterando la natura delle sue interazioni sociali. *Il trasloco* (Nottetempo 2010, pp.170, € 14) è, da questo punto di vista - quello dell'idea pura - qualcosa di assolutamente potente, intelligente, sensibile e sensato: chi ha conosciuto mesi di implacabile disordine e di inattesi sacrifici, causa lavori, non fatica a capire perché. E già ride. L'argomento, peraltro, è decisamente raro nella nostra narrativa. Man mano, purtroppo, Morelli ha un po' perso di vista la formidabile idea iniziale, dando vita a una sorta di raccolta di racconti, diciamo a una giostra di episodi (sketch, al limite pezzi da performance) e di schizzi, di digressioni mezza politiche (anche), mezza satiriche, mezza grottesche, che perdono la notevole compattezza delle prime pagine, delle prime battute, suonando molto adatte a una performance dal vivo. Peccato? Sì e no. Perché in ogni caso Morelli sa coinvolgere, divertire, irritare e stupire: questo suo libro è profondamente, terribilmente, incresciosamente disordinato. Qua e là, frammenti assolutamente ispirati, come questo: "Durante un trasloco infatti si perde, man mano nei giorni, sia la vanità che la credulità sull'esistenza degli og-

getti. Chiunque crede nell'esistenza degli oggetti si facesse un trasloco e vedrà con evidenza che non è possibile che esistano tante cose nel posto dove vive. Come quando in casa penetra un raggio di sole, e nel pulviscolo si vedono tante di quelle parti volanti che ci si chiede come si faccia di solito a respirare in mezzo a tutta quella roba, così durante un trasloco ci si rende conto che non esiste illusione più evidente dell'esistenza degli oggetti". Il narratore deve passare un bel po' di tempo in un'altra casa, una casa neutra, spersonalizzante, prima che finiscano i lavori nella sua. Questa è l'origine dei suoi monologhi e delle sue stravaganti vicende, delle sue sterminate digressioni su qualsiasi cosa, dal lavoro ai mestieri, dalle forze dell'ordine alla scalogna. Ne deriva uno dei libri più bizzarri e inconcludenti degli ultimi vent'anni, sicuramente uno dei più divertenti come idea-cardine (e idea-regalo), naturalmente ideale per la lettura in pubblico. Più alcolica è meglio è. Morelli è uno che scrive come un jazzista. Mica è facile. E mica è ripetibile. Questo è jazz letterario. Altra bella sorpresa, insomma, nel catalogo della *Nottetempo*, una delle case editrici di progetto romane di vera prospettiva.

